

## CROTONE: IL DEPOSITO DI ETÀ ELLENISTICA NELL'AREA GRAVINA

ELISA CONCA - MARCELLA LEONE

Nel quadro delle ricerche effettuate tra il 2024 e il 2025 nell'area Gravina di Crotone, in seno al progetto Antica Kroton, è stato individuato approssimativamente nel mezzo della zona d'indagine un contesto chiuso particolarmente interessante. Si tratta di una grande fossa sub-circolare (US 042) quasi totalmente riempita da materiali di natura diversa, con un vuoto sub-ellissoidale decentrato nella metà orientale. La fossa e un'altra più piccola<sup>1</sup>, messa in luce presso il limite nord di scavo, si collocano lungo una linea che sembra costituire il lato occidentale di un grande spazio (circa 12 m in senso N-S e 16,50 m in senso E-W) privo di evidenze strutturali e di particolari attività antropiche, almeno nelle ultime fasi di vita del sito, concluso dalle strutture che bordano a est l'area del saggio e che proseguono oltre l'attuale limite orientale<sup>2</sup>.

### L'indagine del deposito

La grande fossa sub-circolare (US 042) possiede un diametro massimo in senso NO-SE di ca. 3,20 m, mentre in senso N-S ed E-W misura intorno ai 3 m, e una profondità massima di 1,10 m. Presenta pareti oblique, con una piccola risega a 0,90 m di profondità dal piano di calpestio. Il fondo è piuttosto piatto. Il taglio è stato realizzato a partire da un livello di sedimentazione limo-sabbioso, di colore marrone scuro-grigio rossastro (US 008), alla quota di circa 4.62 m s.l.m., sul quale vi sono le tracce delle ultime attività nell'area, precedenti all'abbandono definitivo. Una delle ultime azioni, prima dell'asportazione di terreno per la realizzazione di questa grande buca, è costituita dallo spargimento sull'area (circa 5 x 3 m) di molti frammenti di ceramica, tra cui si ricordano un'olpetta e diverse patere incomplete, fratturate *in situ*, di cui la maggior parte rinvenute capovolte; pochi elementi fittili e numerosi frustoli di carbone anche centimetrici. L'angolo sud-ovest di tale spargimento (US 017) è stato intaccato dal taglio per la realizzazione della fossa in oggetto (fig. 1).

Questa si caratterizza per uno scarico notevole di materiale, soprattutto ceramico, alquanto eterogeneo: frammenti di ceramica a vernice nera, ceramica comune, ceramica comune da cucina, anfore, alcuni frammenti di *louteria* e *pithoi*; si sono

---

1. La fossetta misura 1 m di diam. per 0,30 m h. Sul fondo erano stati posti frammenti ceramici misti a ossa ancora in connessione, una moneta di bronzo ed elementi fittili e lapidei, coperti da un livello di terreno ricco di carboni e cenere, in giacitura secondaria.

2. Per un inquadramento generale dell'area Gravina si veda *infra* il contributo di D. Garzillo.

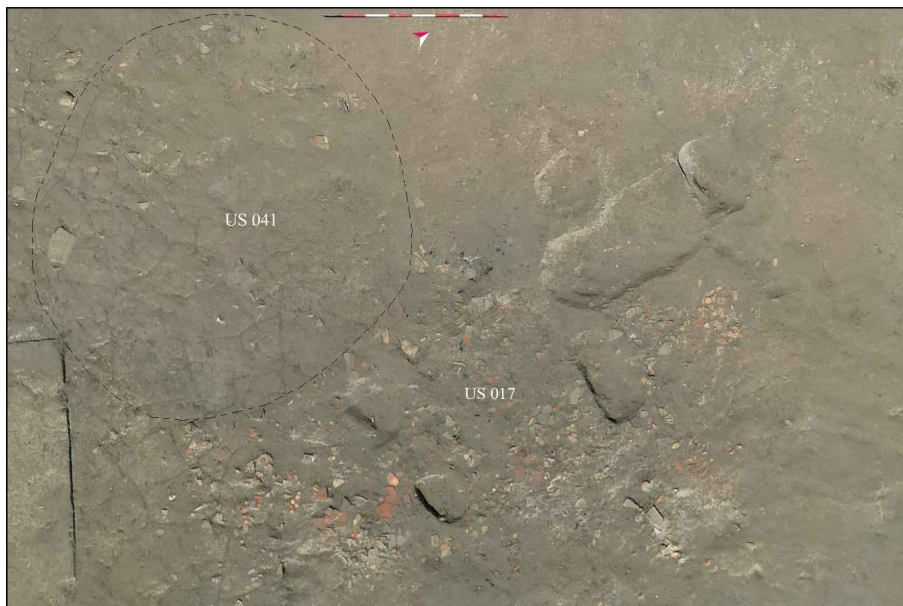


Fig. 1. A est l'US 017, intaccata a sud-ovest dalla fossa US 042, di cui è visibile il suo riempimento finale US 041 (foto D. Garzillo).

raccolte anche una matrice di terracotta, un frammento coroplastico raffigurante un piede che calza stivale e accanto un animale non meglio identificabile, un secondo frammento di probabile tanagrina; alcuni elementi metallici tra cui tre monete di bronzo e una d'argento, elementi in ferro, bronzo e piombo e ossa animali. A questi si aggiungono frammenti di tegole e coppi, un frammento di pochi centimetri di sima laterale destra con fiore di loto<sup>3</sup>, scaglie e blocchi più o meno sbozzati di calcare, frammenti di colonne scanalate in pietra arenaria e intonacate di bianco e di giallo.

La particolarità di questa buca, altrimenti facilmente interpretabile come semplice fossa di scarico, risiede nella presenza di uno spazio rimasto privo di materiali, quasi come una fossa nella fossa, riempito in maniera differente. Tale spazio “vuoto” si trova decentrato verso nord-est rispetto al centro del taglio e ha forma sub-ellissoidale all'imbocco superiore, che misura 1,32 m in senso NE-SW e 1,06 m in senso NW-SE, mentre scendendo di quota assume una forma più rettangolare. Le pareti sono costituite dai materiali sopra descritti e presentano un profilo pressoché dritto o concavo. Tale peculiarità ha fatto sì che l'accumulo di ceramiche e di materiali da costruzione fosse considerato come una vera e propria struttura (US 064), quasi alla stregua di un pozzo.

3. Tipo attestato nell'area di scavo anche da altri frammenti; il materiale architettonico è attualmente in studio da parte del dott. D. Garzillo.



Fig. 2. Lo scarico di materiali US 064 all'interno della fossa US 042, sul fondo dello spazio sub-ellissoidale è presente l'US 065 (foto D. Garzillo).

Per spiegare il vuoto centrale è stata ipotizzata la presenza di un'installazione in materiale deperibile, come uno steccato in legno, o un intreccio di vimini lungo il perimetro di questo spazio ellissoidale, contro il quale sarebbero stati scaricati o addossati in maniera ordinata i materiali. Tale ipotesi potrà essere suffragata o smentita dalle future analisi sui campioni di terra prelevati in diversi punti in prossimità delle pareti del pozzetto centrale, dove spesso si è notata la presenza di grumi di argilla grigia scura, molto umida.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze non si sono trovati confronti puntuali per questo contesto e risulta difficile stabilirne la funzione senza i risultati di analisi chimico fisiche. Questa evidenza apparentemente strutturale dovrebbe aver avuto un tempo di utilizzo relativamente breve, data l'omogeneità cronologica dei materiali che la compongono. Inoltre, sembra opportuno sottolineare come la dismissione sia coincisa anche con un'accurata oblitterazione, quasi a sigillare e preservare questo deposito.

#### *Lo scavo della struttura*

Una volta messa in luce completamente la struttura US 064 e quello che inizialmente appariva come il suo probabile fondo, US 065 (fig. 2), per comprendere la modalità di realizzazione del deposito si è deciso di sezionarlo a metà sul diametro maggiore e di indagare la porzione meridionale con un minuzioso scavo per livelli (fig. 3).



Fig. 3. Lo scarico di materiali US 064 all'interno della fossa US 042 sezionati lungo il diametro maggiore (foto D. Garzillo).

Nel primo strato sul fondo della fossa, della potenza stratigrafica di circa 0,30 m, sono state rinvenute l'ulna e il radio di un animale, ancora in connessione anatomica, il cranio quasi integro di un cane con il muso rivolto a est, non molto distante rispetto ai resti di quello che sembra un ulteriore cranio, mal conservato (fig. 4a) e diverse altre ossa animali, miste a frammenti ceramici, tra cui si segnalano la metà di una coppetta a vernice nera e il fondo di uno *skyphos* capovolto, frammenti di anfore e di ceramica da cucina, elementi lapidei e una matrice in terracotta.

Sempre nello stesso livello, ma a una quota maggiore, sono state rinvenute le ossa del metacarpo con le tre falangi ancora in connessione di un animale di grandi dimensioni, probabilmente un bovino, il corno di un bovino, una tibia (fig. 4b), altre ossa miste a frammenti ceramici, tra cui una coppetta capovolta e il bocchello di una *lekythos* a vernice nera, frammenti di laterizi e pietrame calcareo.

Questo livello particolarmente ricco di ossa animali, forse interpretabili come i resti di un sacrificio, era stato coperto da un altro strato con poche ossa animali, concentrate nella porzione est, pochi frammenti ceramici, molti elementi fittili e pietrame (fig. 5a).

Al di sopra è stato sistemato un potente strato di circa 0,40 m, che potremmo definire selezionato, in quanto composto in nettissima prevalenza da pietrame e frammenti di laterizi, con rari frammenti ceramici e una coppetta a vernice nera capovolta (fig. 5b). Tale livello decisamente omogeneo costituisce la parte centrale della struttura US 064.



Fig. 4. a) Il cranio di un canide e di un altro animale, insieme ad altre ossa sul fondo della grande fossa US 042, nel livello basale dello scarico US 064 (foto E. Conca); b) il corno di un bovide, il metacarpo con le tre falangi in connessione e la tibia di un grande animale nel livello basale dello scarico US 064 (foto D. Garzillo).



Fig. 5. a) Il livello di US 064 al di sopra della parte basale molto ricca di ossa animali (foto D. Garzillo);  
b) la parte sommitale del livello centrale di US 064 (foto D. Garzillo).



Fig. 6. Livello dello scarico US 064 in cui tornano a essere predominanti i frammenti ceramici e anforacei (foto D. Garzillo).



Fig. 7. La parte ribassata nel livello più superficiale dello scarico US 064, sorta di gradino a sud-est, vista da nord-ovest (foto E. Conca).

Sopra la porzione mediana è stato messo in opera un piano molto meno massiccio, in cui sono maggiormente attestate le ceramiche fini da mensa, in particolare la ceramica a vernice nera (soprattutto patere, di cui un terzo rivenute capovolte), le ceramiche da cucina, miste a frammenti di anfore e alcune ossa animali (fig. 6). In tale livello, dove la ceramica torna a essere predominante, si potrebbero forse scorgere i segni di deposizioni specifiche di singoli elementi o di piccoli gruppi coerenti.

Nel livello più superficiale (fig. 2) furono scaricati i detriti edilizi di dimensioni maggiori, concentrati quasi totalmente nella metà ovest della fossa. Questi lacerti di strutture verosimilmente murarie sono misti a frammenti di anfore parzialmente ricomponibili, la cui rottura è da imputare in alcuni casi al butto di pietrame. Nella zona occidentale si segnala inoltre la presenza più cospicua di ossa animali, anche in connessione anatomica, come una tibia e un astragalo e poco distante il cranio di un cane, rinvenuto coperto da un coppo pentagonale.

Nella porzione est, invece, prevalgono i frammenti ceramici, in particolare la ceramica da fuoco, misti a terreno limo-sabbioso molto ricco di frustoli carboniosi.

La ceramica a vernice nera è presente in tutto il livello, ma è concentrata in maniera particolare a ovest e sud-est. Nella parte occidentale si riconoscono: diverse patere, di cui una integra, capovolta, una quasi completa, rottasi sul posto, due metà ancora impilate, sovrapposte a un'altra mezza patera, *skyphoi* frammentari, coppette, un *kantharos* incompleto con l'orlo rivolto verso il basso. A sud-est sono presenti



Fig. 8. L'US 065 che copre il fondo della fossa US 042, nello spazio vuoto sub-ellissoidale (foto D. Garzillo).

patere frammentarie, per lo più capovolte, tre mezze coppette e una lucerna incompleta. Questa zona mostra una particolarità rispetto al resto del livello più superficiale della struttura, che presenta una generale pendenza dall'esterno della fossa, verso il pozzetto centrale. Qui, infatti, è stata creata una sorta di gradino utilizzando frammenti parzialmente sovrapposti di pance di anfore, con la parte convessa rivolta verso l'alto e alcune pietre poste di piatto (fig. 7). Questa porzione (lung. circa 1 m), che sembra intenzionalmente costruita per ottenere una superficie per lo più piana e non in pendenza, ribassata, potrebbe suggerire un punto di accesso più comodo al foro sub-ellissoidale.

#### *Il pozzetto centrale e i suoi riempimenti.*

Lo spazio vuoto sub-ellissoidale sul fondo, corrispondente a quello della fossa US 042, presenta una lente argillosa giallastra, caratterizzata da una concentrazione di concotti e frustoli di carbone, su cui è stato rinvenuto uno scarico di materiale (US 065), molto simile a quello che costituisce la struttura US 064, ma senza la stessa disposizione fitta degli elementi, che in questo caso lascia diversi punti vuoti, specialmente al centro e a est (figg. 2 e 8). Alla sommità di questo livello, presso il limite nord, è stata ritrovata una moneta di argento con tripode, un'altra di bronzo era posta invece contro la parete sud-ovest della struttura US 064, non distante da una punta di freccia, sempre bronzea.

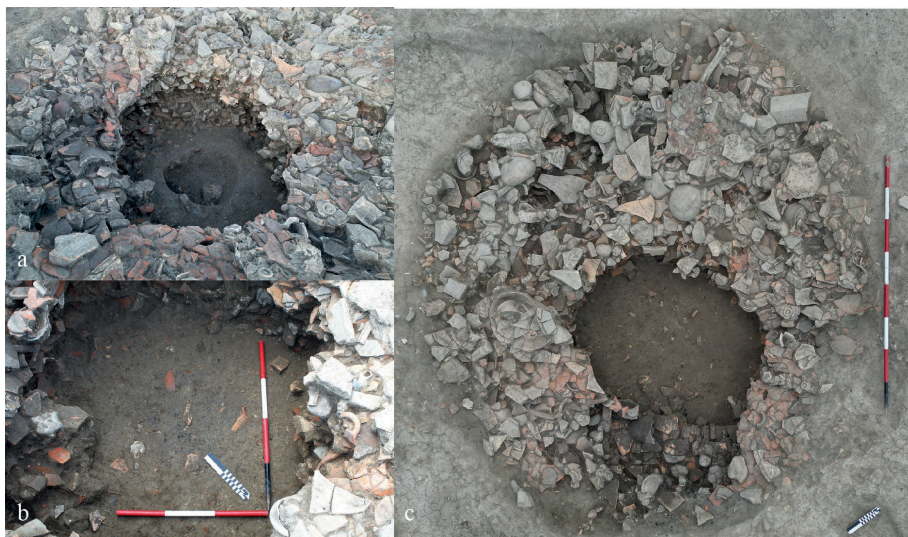


Fig. 9: a) Il riempimento dello spazio vuoto sub-ellissoidale US 062, intaccato dal taglio US 061, vista da est (foto D. Garzillo); b) il riempimento US 060 della fossetta US 061, che intacca US 062 (foto E. Conca); c) la parte superficiale della struttura US 064 messa in luce dopo aver eliminato il riempimento US 041, nello spazio sub-ellissoidale è presente il riempimento US 053.

Il livello appena descritto potrebbe essere interpretato o come un intenzionale butto di materiale per foderare il fondo, sebbene non abbia la stessa densità e compattezza della struttura intorno; o come il risultato di crolli delle pareti di quest'ultima, dato che il livello più superficiale risulta molto aggettante verso lo spazio vuoto centrale, se si prende in considerazione anche il deterioramento della probabile struttura in materiale deperibile che doveva essere posta al centro. Tale ipotesi comporterebbe il fatto che la struttura sia rimasta aperta per un tempo necessario al disfacimento della paratia interna e ai primi cedimenti delle pareti.

Al di sopra di questo spargimento di materiali è stato rinvenuto un livello di riempimento dello spessore compreso tra 0,10 e 0,20 m circa, a matrice limo-sabbiosa, di colore marrone chiaro-grigiastro, con frustoli millimetrici di carbone in dispersione e numerose piccole chiazze argillose (US 062).

La sommità di questo livello è stata intaccata dalla realizzazione di una piccola fossetta (US 061) di forma sub-trapezoidale (0,59 x 0,40 x 0,20 m) con base maggiore a est, pareti oblique su tutti i lati, tranne quello orientale, dove la parete è più verticale, fondo leggermente concavo in forte pendenza da ovest verso est (fig. 9a). Il riempimento (US 060) di questo taglio, a matrice limo-sabbiosa di colore marrone-grigio scuro, è caratterizzato dalla presenza consistente di frustoli di carbone, di ossa combuste e non, di frammenti ceramici e di concotti (fig. 9b).

Il riempimento US 060 era coperto da uno strato (US 053) della potenza di circa 0,30 m, a matrice sabbio-limosa di colore marrone-grigio, che presenta quali inclusi

alcuni frammenti di laterizi centimetrici, pochi frammenti di ceramica, frustoli di carbone, ossa animali e alcuni elementi metallici, per lo più scorie (fig. 9c).

Infine, la sommità del pozzetto e l'area sub-circolare corrispondente all'US 064 erano completamente coperte da terreno franco-limoso, in alcuni punti più argilloso (US 041). Il sedimento utilizzato per la chiusura definitiva e intenzionale del deposito era molto diverso dal piano di calpestio tagliato per la realizzazione della fossa ed è stato un elemento certo per l'individuazione dell'evidenza oggetto di questo articolo (fig. 1).

### Nota preliminare sulla ceramica di epoca ellenistica dal deposito

Lo scarico ha restituito complessivamente 22.453 frammenti, per un numero minimo di circa mille individui<sup>4</sup> (fig. 10). La ceramica più rappresentata è la vernice nera (33,61%), seguita dalla ceramica comune depurata acroma o decorata a fasce (32,26%), dalla ceramica comune da cucina (16,60%) e dalle anfore (12,45%).

A queste classi maggiormente attestate si devono aggiungere le ceramiche a figure rosse (0,31%) e i vasi a vernice nera con decorazione sovraddipinta policroma (0,10%), gli *unguentaria* (0,10%), le lucerne (2,07%), l'*opus doliare* (1,24%), i *louteria* (0,41%), gli *instrumenta* (0,52%) e la coroplastica (0,21%).

Come già ricordato una parte del deposito era composto da elementi architettonici riconducibili a sime, tegole, coppi e frammenti di colonne per un totale di 2058 frammenti.

#### *Le ceramiche fini da mensa (tav. 1)*

È la ceramica a vernice nera che fornisce il supporto necessario alla definizione cronologica del nostro contesto. Questa classe, riconosciuta come di probabile produzione regionale o locale, rappresenta la quasi totalità delle ceramiche fini<sup>5</sup>. Si sono contati 2.398 frammenti per un numero minimo di circa 320 contenitori, equivalente al 33,61% degli esemplari attestati nello scarico.

Il repertorio morfologico consta soprattutto di forme aperte caratterizzate da un corpo ceramico di colore nocciola chiaro e da un rivestimento poco coprente, che tende a staccarsi, di colore nero opaco, più sovente tendente al bruno, con diversi difetti di cottura; raramente quest'ultimo coinvolge tutta la parete esterna, ma solitamente i contenitori, verniciati per immersione, presentano parte della superficie esterna risparmiata.

4. Questa sintesi è frutto di un'analisi preliminare del materiale ceramico per il quale lo studio ancora in corso. I numeri minimi (NMI) indicati sono frutto di una prima quantificazione e potrebbero essere ridimensionati al termine dello studio. Tutti i dati percentuali presenti nel testo sono calcolati sui numeri minimi totali.

5. L'analisi della vernice nera ha tenuto conto dello studio di riferimento di J.-P. Morel (MOREL 1981), integrandolo con studi "regionali", vicini all'orizzonte culturale in esame, come i numerosi lavori effettuati sul sito di Locri (*Locri II*, *Locri IV*), su Caulonia (TRÉZINY 1989), sui contesti di Laos (MUNZI 2009) e sui contesti della costa tirrenica della Calabria (MOLLO 2003). Si sono presi in considerazione anche siti geograficamente più lontani come Paestum, Velia, Roccagloriosa o Lipari in quanto condividono con il nostro deposito cronologie e diffusione di molti tipi.

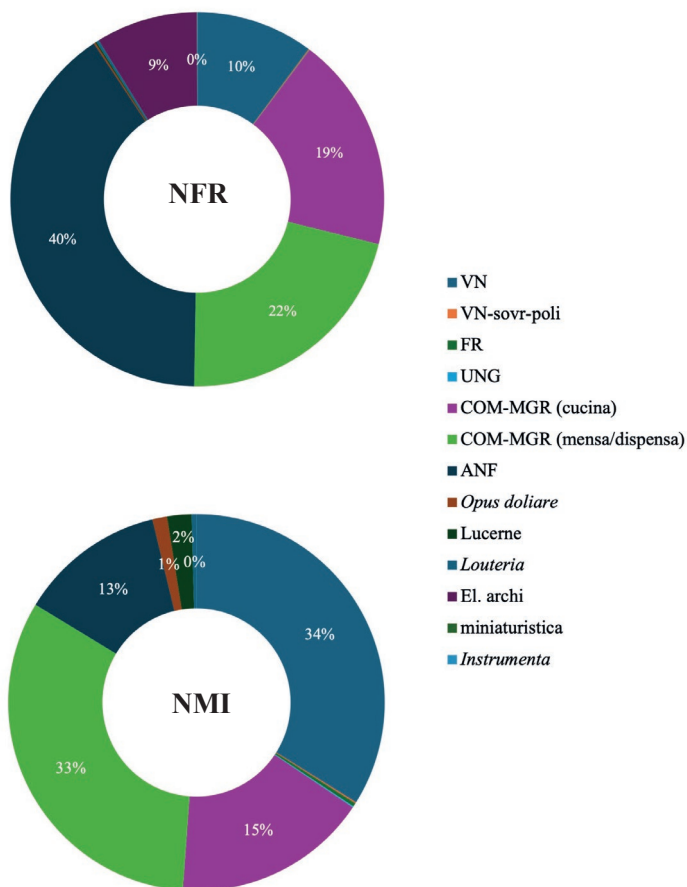


Fig. 10. Quantificazioni della ceramica per numero di frammenti e per numeri minimi (elab. M. Leone).

Tra le vernici nere la forma più attestata è la patera (693 frammenti, NMI 167, 17,34%), presente soprattutto con le serie Morel F1514<sup>6</sup> (NFR 329 per 81 individui riconosciuti) e Morel F1310<sup>7</sup> (NFR 63, NMI 33), entrambe datate tra la fine del IV secolo e la prima metà del III secolo a.C. Le patere continuano a essere attestate con alcuni esemplari della serie F2283 (NFR 15, NMI 2) e un solo esemplare è riconducibile alla serie Morel F1742 (NFR 4).

6. *Locri II*, p. 197, tav. XXVIII, n. 213; MOLLO 2003, p. 220, tav. LXVII, n. c.109;

7. Vicini con esemplari assimilabili alla variante A2 elaborata per i tipi locresi; *Locri II*, pp. 196-197, tav. XXVIII, n. 213.

Le coppe biansate (NFR 34, NMI 12, 1,24%) sono rappresentate da due tipi diversi, che non trovano confronti stringenti nella seriazione di Morel. Le prime possiedono una vasca emisferica, anse ritorte e piede modanato (NFR 19, NMI 3). Il secondo tipo presenta una morfologia molto simile, ma è caratterizzato da anse a bastoncello impostate orizzontalmente appena sotto l'orlo e da una leggera modanatura che corre tra le anse (NFR 6, NMI 2).

Alla luce dell'alto grado di frammentarietà risulta difficile ricondurre alcuni frammenti di orlo agli esemplari appena descritti o alle coppe senza anse (0,52%), per le quali si sono riconosciuti due tipi. Il primo prossimo alla specie F2980, in particolare alla serie F2985 (NFR 14, NMI 5) e il secondo prossimo alla specie Morel F2560/2570 (NFR 20, NMI 3).

Presenti anche le coppette monoansate (1,76%), attestate da un grande numero di frammenti riconducibili alla forma Morel F6231 (NFR 73, NMI 17) e un solo esemplare di Morel F6211.

Tra le forme per bere si segnalano gli *skyphoi* (NFR 282, NMI 43, 4,46%), documentati sia nella variante di tradizione attica corrispondente alla serie Morel F4373 (NFR 91, NMI 9), che quelli di tradizione corinzia della specie F4310 (NFR 36, NMI 34).

Alcuni frammenti documentano la presenza del *kantharos* (0,10%) riconducibile alla specie Morel F3520, la cui datazione si deve collocare agli inizi del III secolo a.C.

Ben documentate sono le coppette (4,05%), la cui forma rientra nella tradizione delle *saltcellars* ateniesi. Nel contesto in esame sono documentate due varianti, la prima a profilo continuo, prossima alla forma Morel F2788 (NFR 25, NMI 13), e la seconda dal profilo ad echino (NFR 69, NMI 26), vicina alla forma F2787. Entrambe le varianti sono ben attestate in ambito magnogreco e siceliota tra la fine del IV e il III secolo a.C.

Tra le forme chiuse maggiormente attestati sono i gutti (NFR 16, NMI 7, 0,83%). Nonostante la loro grandissima diffusione in Italia meridionale ancora non esiste una seriazione soddisfacente di riferimento e i nostri esemplari difficilmente trovano confronti nel genere Morel F8100. Solo tre gutti possono essere ricondotti genericamente alla specie F8140, mentre i restanti esemplari, privi di confronti puntuali, sono caratterizzati da una piccola *applique* di forma globulare posta sulla sommità del corpo dove solitamente è il medaglione figurato (NMI 4).

Le *lekythoi* sono documentate con cinque individui di cui rimangono quasi esclusivamente i bocchelli (NFR 16, NMI 7, 0,73%). Quattro esemplari sono prossimi alla serie Morel F5416, ben attestata nella seconda metà del IV secolo in Italia meridionale e in Sicilia, e un esemplare prossimo al tipo F 2 di Locri<sup>8</sup>. Quasi integra è la pseudo-*lekythos* vicina all'esemplare Morel F5471b 1 proveniente da Assoro in Sicilia datata al secondo quarto del III secolo a.C.

L'unico *bombylios* (NFR 3, NMI 1, 0,10%) è da ricondurre genericamente alla serie F7131, la cui morfologia generale richiama gli esemplari a vernice nera con

8. Locri II, pp. 174-175, tav. XXVI, n. 169.

decorazione sovraddipinta policroma datati tra la fine del IV e la prima metà del III secolo a.C.

Infine, tra le forme chiuse si segnalano 4 olpette miniaturistiche (NFR 6, NMI 4, 0,41%).

Pochi sono i frammenti (NFR 58, NMI 5, 0,52%) riconducibili a grandi contenitori atti ad accogliere il vino. Si sono individuati con sicurezza un cratere a colonnette (NFR 4), un cratere a campana (NFR 3) prossimo alla forma Morel F4612/4615, oltre a un secondo cratere a campana di grandi dimensioni, del quale si apprezza una piccola parte della decorazione posta sotto l'orlo: un'onda spezzata con puntini tra le volute dell'onda e, su un altro frammento, una fascia decorata a meandro.

Le condizioni di conservazione all'interno di un terreno marcatamente acido, insieme alla qualità non eccellente delle produzioni locali, sollevano alcuni dubbi riguardo al riconoscimento delle ceramiche a figure rosse (0,31%)<sup>9</sup> e, in particolare, della produzione a vernice nera sovraddipinta (0,10%). A quest'ultima classe è stata ricondotta una sola coppa ad anse dipinte (NFR 16, NMI 1), la cui produzione e diffusione si colloca tra la fine del IV e tutta la prima metà del III secolo a.C. Lo stato di conservazione, la sovraddipintura bianca è completamente scomparsa, non permette di apprezzare nella sua totalità la decorazione, della quale risultano chiaramente visibili solo le due anse a forma di  $\Omega$ .

#### *Le ceramiche comuni (tavv. 2-3)*

La ceramica comune (48,86% del totale) è stata suddivisa in due categorie: la ceramica comune depurata acroma o con decorazione dipinta (32,26%) e la ceramica comune da fuoco (16,60%).

La ceramica comune depurata è attestata con 5.003 frammenti, per un totale di circa 291 esemplari caratterizzati da un corpo ceramico beige chiaro ben depurato e ricoperto da fine strato di ingobbio chiaro; quando presente, la decorazione è eseguita in rosso o bruno. La classe è costituita soprattutto da grandi bacili, ciotole e scodelle e forme chiuse quali brocche e anforette da tavola.

Si è scelto il nome di bacile (NFR 498, NMI 25, 11,31%) con riferimento a recipienti di grandi dimensioni, aperti e profondi, caratterizzati da pareti leggermente inclinate. La maggior parte dei vasi individuati nel nostro contesto è caratterizzato da un largo labbro ad andamento orizzontale e profilo leggermente concavo e con orlo ingrossato; quando apprezzabili, le anse sono impostate sotto l'orlo e si addossano completamente alla superficie del contenitore<sup>10</sup>. I confronti con siti della costa ionica, come Kaulonia e Locri (tipi I 5a/b), permettono di datare la diffusione di questo tipo tra la fine IV secolo e il III secolo a.C.<sup>11</sup>.

9. Alla classe a figure rosse sono riconducibili pochi frammenti (NFR 6, NMI 3): 2 *skyphoi* e una forma chiusa, la cui decorazione appena visibile consta di girali e palmette.

10. Accanto a questo tipo si segnala anche la presenza di bacili con labbro a tesa e labbro a tesa ma con orlo ingrossato.

11. TRÉZINY 1989, pp. 63-69; *Locri II*, pp. 302-303.

Tra le forme aperte si attestano diverse ciotole (0,62%) prossime ai tipi O2a (NFR 5, MNI 1) e O3 (NFR 3, NMI 3) di Locri, diffusi tra il IV e il III secolo a.C.<sup>12</sup> nonché alcuni catini (NFR 8, NMI 4, 0,42%) che rientrano nel tipo locrese P 3b, ma se ne differenziano per una vasca più carenata, la cui diffusione si concentra nella prima metà del III secolo a.C.<sup>13</sup>

Le brocche (NFR 311, per circa una cinquantina di individui, 6,54%) sono caratterizzate da un labbro verticale con scanalatura interna (tipo Q 5 di Locri<sup>14</sup>). L'imboccatura, la spalla<sup>15</sup> e il passaggio tra corpo e piede possono essere sottolineati da linee o fasce eseguite in rosso molto diluito.

Tra le forme chiuse si sono individuate anche alcune anforette da tavola, caratterizzate da un labbro modanato piano superiormente (NFR 6, NMI 4, 0,41%), e due *mikai*<sup>16</sup> (NFR 5, NMI 2, 0,21%), ovvero brocche con le anse impostate ad angolo retto, una accanto all'altra. Il tipo sembra essere molto diffuso in ambiente siciliano per tutta l'epoca ellenistica, prima con esemplari a vernice nera e successivamente con esemplari acromi o con decorazione a fasce<sup>17</sup>. Probabilmente ad ambito culturale lucano è da ricondurre un'ansa a torciglione pertinente a un tipo di brocca ben attestata a Paestum e Velia la cui datazione si deve collocare nel III secolo a.C.<sup>18</sup>

A questa classe è riconducibile un solo vaso chiuso con decorazione articolata: si tratta di una brocchetta (NFR 10, 0,10%), la cui forma è prossima alla serie Morel F5335 e presenta sul collo un tralcio di edera fiorita dipinto di bruno.

Da segnalare sono anche alcuni frammenti di mortai (NFR 5, NMI 5, 0,52%) caratterizzati da un labbro a tesa e orlo più o meno pendente.

Tra i recipienti destinati alla cottura dei cibi si riconosce un vero e proprio set da fuoco, composto da *caccabai*, *lopades* e *chytrai* e, naturalmente, dai relativi coperchi (NFR 4.338, circa 160 esemplari, 16,95%).

Le *caccabai* attestate (NFR 98, NMI 26, 3,73%) sono tutte di grande modulo. La maggior parte dei frammenti può essere ricondotta al tipo 5 di Locri, ovvero a pentole con un «largo orlo piatto ed espanso, impostato su di un labbro appena convesso all'esterno e dotato all'interno di un battente obliquo per l'appoggio del coperchio. La parete si salda al labbro formando uno spigolo netto»<sup>19</sup>. Di queste ultime si sono riconosciute due varianti, A 5a (NFR 47, NMI 4) e A 5b (NFR 29, NMI 14), entrambe

12. Locri II, pp. 316-318.

13. Locri II, p. 322.

14. Locri II, pp. 330-331.

15. In alcuni casi il passaggio tra collo e corpo è sottolineato da una doppia scanalatura effettuata previa cottura.

16. Equivalenti alle *jug mushroom* ateniesi, *Agorà XXIII*, pp. 72-73.

17. *Meligunis-Lipàra* II, pp. 226, 236, 246, 252, (esemplari datati dal IV secolo a.C. fino alla tarda età ellenistica).

18. FERRARA 2009, tav. XXXVI, n. 536; TRAPICHLER 2009, pp. 128-129, fig. 642.

19. Locri II, p. 268.

attestate tra la fine del IV e il II secolo a.C.<sup>20</sup>. Presente anche il tipo A 3, caratterizzato da un'ampia imboccatura con labbro verticale e battente interno<sup>21</sup> (NFR 17, NMI 5).

Alla luce del grado di frammentazione del materiale risulta più complicata la quantificazione delle *lopades*, infatti sui 420 frammenti sicuramente pertinenti a questa forma, 356 corrispondono a bordi, che presentano dimensioni alquanto ridotte<sup>22</sup>. Pertanto, allo stato attuale dello studio, si può ipotizzare un numero minimo di circa 35 vasi di grandi dimensioni (3,63%). La maggior parte presentano un andamento delle pareti diritto e solo pochi esemplari sono dotati di una vasca leggermente più bombata. I contenitori individuati sono riconducibili alla variante locrese C 3, diffusa tra la fine del IV e per tutto il III secolo a.C. e documentata in diversi siti dell'Italia meridionale<sup>23</sup>. Le *chytrai* sono attestate con 51 frammenti per un numero minimo di 9 contenitori (0,93%). Una prima disamina ha permesso di distinguere almeno due tipi: il primo caratterizzato da un corto collo cilindrico con labbro più o meno pendente, mentre il secondo è a profilo continuo con labbro indistinto e orlo estroflesso.

I frammenti relativi ai coperchi sono 184, pertinenti a 64 esemplari (6,64%); questi sono riconducibili a tipi locresi tipo G 1<sup>24</sup> (NMI 2), tipo G 2<sup>25</sup> (NMI 1), tipo G 4<sup>26</sup> (NMI 33), tipo G 7<sup>27</sup> (NMI 24), la cui datazione copre un lungo periodo.

#### *Le anfore e grandi contenitori per lo stoccaggio (tav. 2)*

Le anfore sono attestate con 9.433 frammenti, per un numero minimo di 120 esemplari (12,45%).

Si tratta nella maggior parte dei casi di contenitori di produzione magnogreca (NFR 528, NMI 77, 7,99%), caratterizzati da un orlo a echino, più o meno piano superiormente, riconducibili ai tipi MGR III e MGR IV, ampiamente diffusi in tutti i siti del sud Italia tra la seconda metà del IV e gli inizi del III secolo a.C. Non è da escludere che alcuni esemplari siano di produzione locale, come sembrerebbero indicare il corpo ceramico e l'ingobbio rosa chiaro comune anche ad alcune terrecotte architettoniche e tegole rinvenute nell'area.

Poche sono le anfore d'importazione. Si segnalano alcuni esemplari di produzione corinzia (NFR 300, NMI 4, 0,41%) di difficile inquadramento cronologico, anche se gli unici due frammenti di orlo a nostra disposizione fanno ipotizzare la presenza di almeno un'anfora di tipo A.

20. *Locri II*, p. 269.

21. *Locri II*, pp. 266-268.

22. I frammenti in questione non superano i 2/3 cm di lunghezza.

23. *Locri II*, pp. 275-276; MOREL 1970, pp. 104-105; TRÉZINY 1989, p. 86, fig. 59, nn. 421-425; MUNZI 1999, p. 93.

24. *Locri II*, p. 286.

25. *Locri II*, p. 287.

26. *Locri II*, p. 289.

27. *Locri II*, p. 290.

Accanto a queste sono presenti alcune anfore puniche (NFR 231, NMI 3, 0,31%); si sono riconosciuti con certezza due esemplari di Maña B2, di modulo leggermente differente, ma entrambi inquadrabili tra la metà del IV e la metà del III secolo a.C.<sup>28</sup>

Pochi sono i frammenti riconducibili a grandi contenitori per lo stoccaggio di derrate alimentari (NFR 31, NMI 9, 0,93%): si tratta di pochi resti di grandi *pthoi* con labbro piano superiormente e orlo a profilo rettangolare; un solo frammento è riconducibile a un contenitore con orlo “a colletto”.

### *Instrumenta*

Sotto questa dicitura si è deciso di comprendere tutti i recipienti o oggetti utilizzati per scopi diversi dalla preparazione, conservazione, trasporto e consumo degli alimenti.

Rientrano in questa categoria le lucerne, alcuni pesi da telaio, distanziatori da fornace e una matrice.

Le lucerne presentano tutte una copertura a vernice nera (NFR 28, NMI 20). La maggior parte rientrano nel tipo a serbatoio globulare e trovano confronti, seppur non puntuali, con il tipo LCG3 di Locri<sup>29</sup>, la cui datazione si colloca nei decenni iniziali del III secolo a.C., mentre altri esemplari presentano una vasca un po' più carenata, che, allo stato attuale delle ricerche, non trova confronti stretti.

Due frammenti (NFR 2, NMI 2), forse residuali, sono invece da ricondurre a una lucerna globulare con serbatoio aperto, prossima al tipo ateniese 21B<sup>30</sup>.

Sono solo due i pesi da telaio provenienti dal contesto in esame, entrambi di forma tronco piramidale. Da segnalare è anche un vago di argilla di forma globulare acromo e un piccolo coperchietto miniaturistico anch'esso acromo.

Infine, si sono raccolti due distanziatori da fornace: il primo discoidale e il secondo a rochetto, tipo quest'ultimo ben attestato in alcuni contesti ellenistici calabresi<sup>31</sup>.

Ancora priva di confronti è la matrice in terracotta utile alla modellazione di una gamba destra. Sulla faccia esterna è incisa, previa cottura, l'iscrizione ΔΕΙ. Lo strumento, arrivato a noi non completo, rientra nel tipo a doppia valva, come ben indicano i doppi tratti posti sui margini della matrice che servivano a far combaciare le due parti.

### *Analisi funzionale*

Il complesso di materiali in esame costituisce un insieme omogeneo soprattutto cronologicamente. La maggior parte delle ceramiche sono da inquadrare tra la fine del IV e la prima metà del III secolo a.C., con una propensione per i primi decenni del III secolo a.C., mentre la ceramica sicuramente residuale è in proporzioni irrisorie rispetto alla totalità del deposito, 0,10% del totale.

28. Un confronto interessante è in MOLLO 2003, tav. CXIII, E4.

29. Prossimo al tipo ateniese 25 A, HOWLAND 1958, pp. 74-77, Tav. 28; Locri IV, p. 194.

30. Il tipo viene datato tra il 480 e il 415 a.C., HOWLAND 1958, pp. 46-47, tav. 34.

31. GRECO - GUZZO 1978, figg. 26-27; MUNZI 2009, pp. 270-274.

All'interno di questo insieme è stato possibile analizzare le diverse forme anche per classi funzionali.

Per quanto riguarda la ceramica da mensa sembra si possano riconoscere dei veri e propri servizi, composti da vasi per bere (coppe, *skyphoi* e *kantharoi*: 7,74%), recipienti per mangiare (patere 17,79%) e contenitori complementari al pasto come le coppette (4,13%), tutti in ceramica a vernice nera, mentre le forme chiuse atte alla miscita sono in ceramica comune depurata (6,4%), come già osservato per questo arco cronologico in numerosi siti del sud Italia. Accanto a questo servizio, trovano spazio i grandi contenitori per il vino che, dai pochi frammenti attestati, sembrano essere una tesaurizzazione di vasi più antichi di qualche generazione (0,52%).

Anche tra i recipienti destinati alla cottura dei cibi si riconosce un set da cucina, composto da forme squisitamente greche quali *caccabai* (3,73%), *lopades* (3,33%) e *chytrai* (0,93%); da notare sono le grandi dimensioni di questi contenitori, che fanno pensare alla preparazione di grandi quantità di alimenti. Da sottolineare è anche la considerevole presenza di bacili, 11,31%, che in questa ottica si dovrebbero interpretare non tanto come contenitori legati alla preparazione dei cibi, ma come recipienti da mensa atti a servire i cibi.

Accanto a quella che potremmo considerare stoviglie, il deposito ha restituito una serie di piccoli oggetti che potrebbero essere interpretati come *ex voto*. La coroplastica (0,21%), la ceramica miniaturistica (0,73%), così come il dado (0,10%), il vago (0,10%) e gli *instrumenta* legati ad attività artigianali (pesi da telaio, matrici e separatori da fornace, 0,53%) sembrano poter essere ricondotti alla sfera delle offerte votive da parte dei fedeli.

Permangono tuttavia incertezze interpretative in merito ad alcune specifiche forme, come *lekythoi*, *gutti* e bottiglie. Questi recipienti, che rappresentano il 3,32% del totale, potrebbero aver avuto sia una funzione puramente votiva, forse legata alla sfera femminile, ma anche un effettivo ruolo nel contesto delle celebrazioni rituali proprio in funzione del loro contenuto.

## Conclusioni

L'elaborazione dei dati derivanti dall'analisi dei materiali acquisisce particolare rilevanza se vogliamo provare ad avanzare ipotesi sia sulle modalità di composizione del deposito, sia sullo svolgimento di cerimonie culturali o genericamente collettive.

Come è stato già sottolineato lo studio preliminare della ceramica ha permesso di appurare la grande omogeneità cronologica dei materiali costitutivi del nostro deposito, che deve inquadrarsi nei primi decenni del III secolo a.C.

La formazione del deposito sembra seguire uno schema coerente che prevede in prossimità del fondo e negli stati più sommitali livelli deposizionali simili, composti da ceramica e ossa animali, mentre il livello centrale sembra rappresentare uno stacco tra i due scarichi. In particolare, i numerosi resti zoologici, in parte ancora in connessione anatomica, potrebbero essere letti come resti di un sacrificio, così come i resti dei canidi rinvenuti sia nello strato sommitale che presso il fondo della fossa.

Alla luce di queste osservazioni è possibile che ci troviamo di fronte a un deposito votivo, in particolare un 'deposito di dismissione' secondo la definizione elaborata da V. Parisi:

«I depositi di dismissione, collocati sempre entro, o in corrispondenza, del perimetro dell'area sacra si caratterizzano per la considerevole quantità e concentrazione di materiali in associazione o meno a residui carboniosi e ossei derivanti, evidentemente, da una ripulitura estesa che include anche le aree interessate da attività sacrificali»<sup>32</sup>.

La frammentarietà dei materiali è tipica per questo tipo di depositi<sup>33</sup> e anche la presenza di elementi architettonici è legata alla dismissione di strutture per cambiamenti radicali che riguardano non solo gli elementi mobili, ma anche immobili. Nella sua disamina la Parisi ricorda anche che questi depositi

«devono rispondere ai criteri di unità cronologica, spaziale e motivazionale, in quanto esito finale di un evento unico e limitato nel tempo e nello spazio, attivato dalla medesima occasione rituale. Nella maggior parte dei casi non è possibile, quindi, riconoscere una successione cronologica nella stratigrafia, poiché i materiali sono stati introdotti simultaneamente»<sup>34</sup>.

Tutti questi elementi sembrano ricorrere nel nostro contesto e, per questo, lo potremmo suggestivamente interpretare come un deposito di dismissione probabilmente eseguito, sulla base del dato cronologico desunto dallo studio della ceramica, in seguito a un evento bellico che per Crotone è stato catastrofico, in questo caso, alla luce del range cronologico offerto dalla ceramica, la chiusura del deposito potrebbe dunque essere ricondotta alla presa della città nel 296 a.C. da parte dei Siracusani guidati da Agatocle<sup>35</sup>.

Se si accetta l'ipotesi interpretativa di Spadea riguardo la grande fondazione messa in luce nel corso degli anni 90 del Novecento in una zona prossima al cantiere in esame, interpretata come appartenente a un edificio templare<sup>36</sup>, con lo scavo effettuato negli anni 2024-2025 ci troveremmo immediatamente a nord del tempio e quindi probabilmente in un'area anch'essa sacra o prossima al santuario urbano.

In quest'ottica la composizione del deposito prevede, accanto alle stoviglie, elementi mobili dell'area sacra, anche parti strutturali degli edifici, elementi immobili evidentemente danneggiati dalla presa violenta della città, da seppellire accuratamente per tutelare quello che era consacrato e doveva appartenere al dio.

A valle di questo ragionamento, tra tracce di rituali di esaugurazione, appare suggestivo anche poter ipotizzare che la maggior parte dei servizi, da mensa come da cucina, possano provenire dalla dismissione di un edificio di cui dovevano costi-

32. PARISI 2017, p. 545.

33. PARISI 2017, pp. 545-547.

34. PARISI 2017, pp. 548.

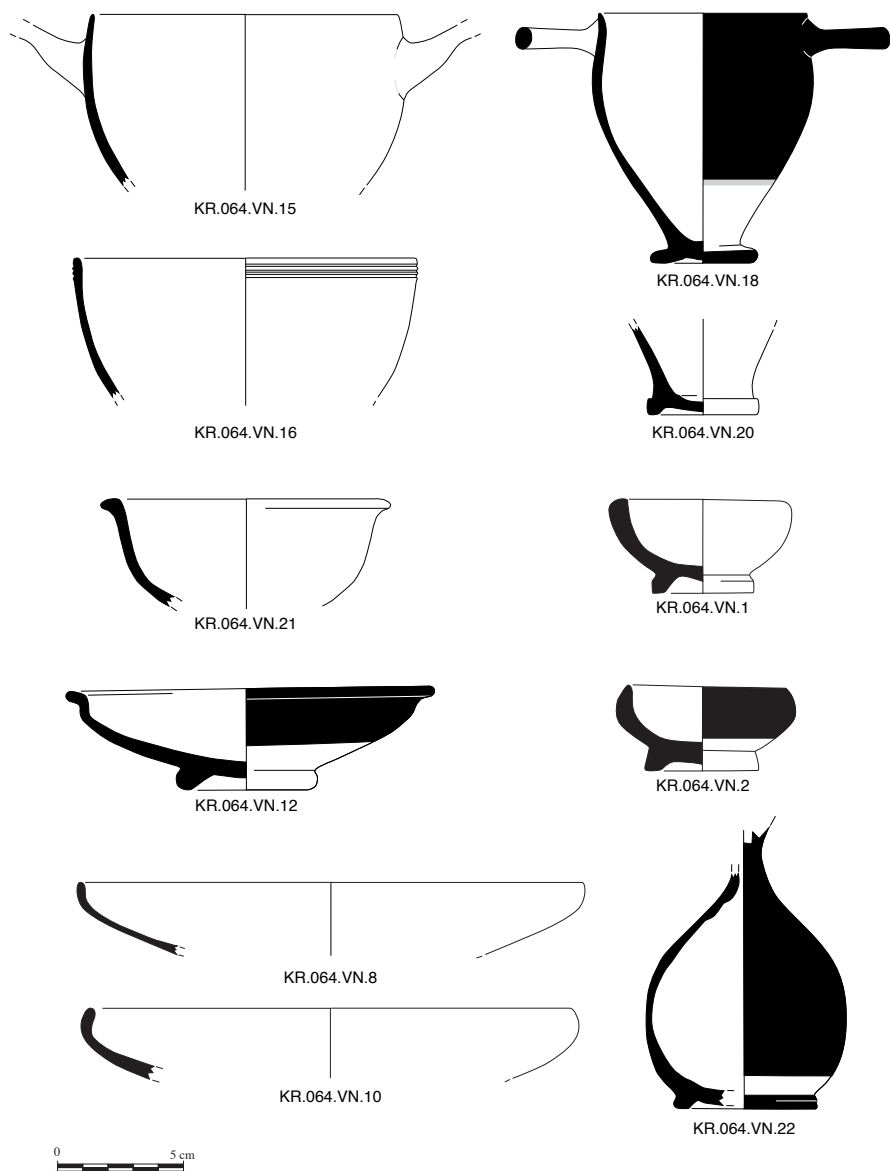
35. MELE 1993, p. 271.

36. Gli scavi della Soprintendenza sono stati eseguiti nel corso degli anni Settanta del secolo scorso per la realizzazione degli edifici che delimitano a sud l'area del cantiere Gravina, SPADEA 1993, p. 28.

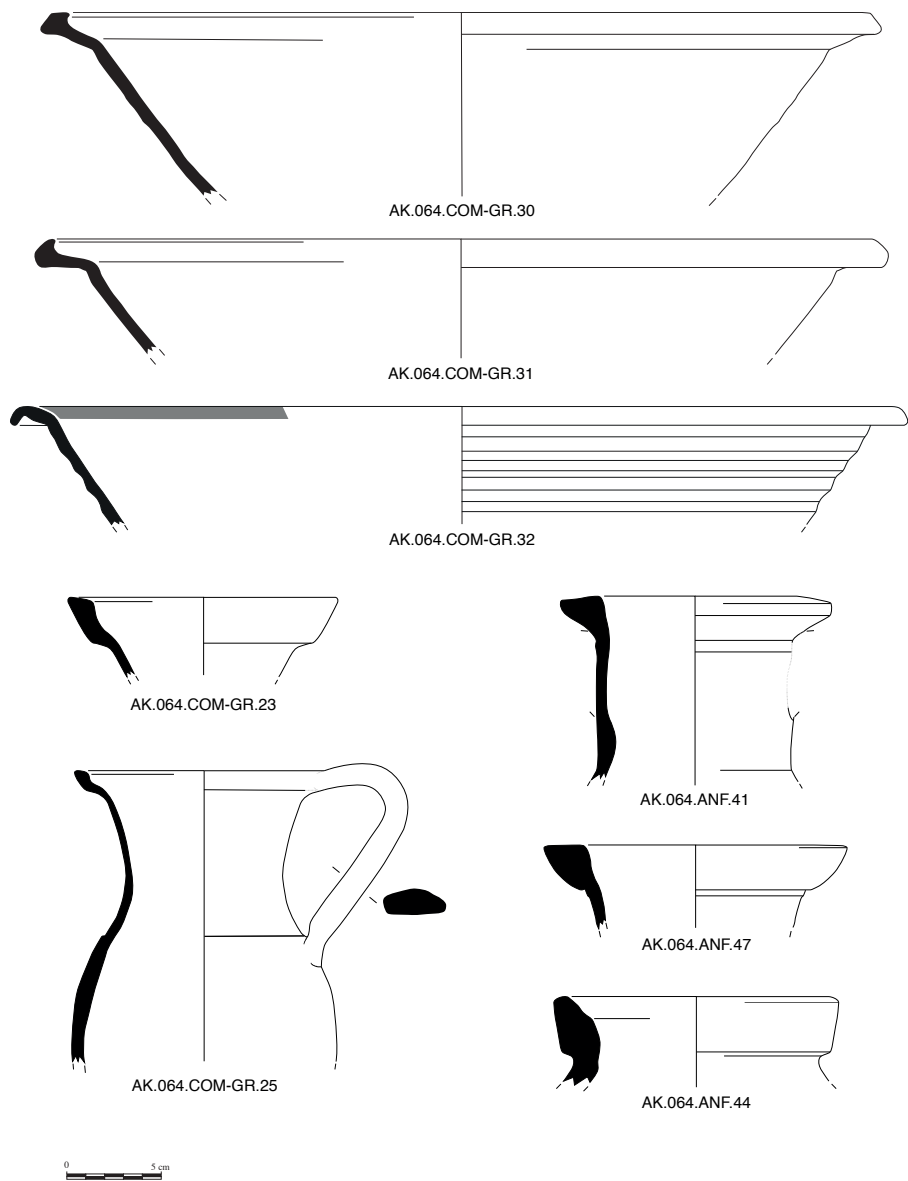
tuire l'arredo mobile, di acquisto recente, gli strumenti per la celebrazione di pasti e simposi collettivi, dimensione conviviale che sappiamo presente negli spazi pubblici e sacri e che, grazie alle storie pitagoriche, possiamo, per Crotone, ritenere ancor di più che altrove plausibilmente presenti<sup>37</sup>.

---

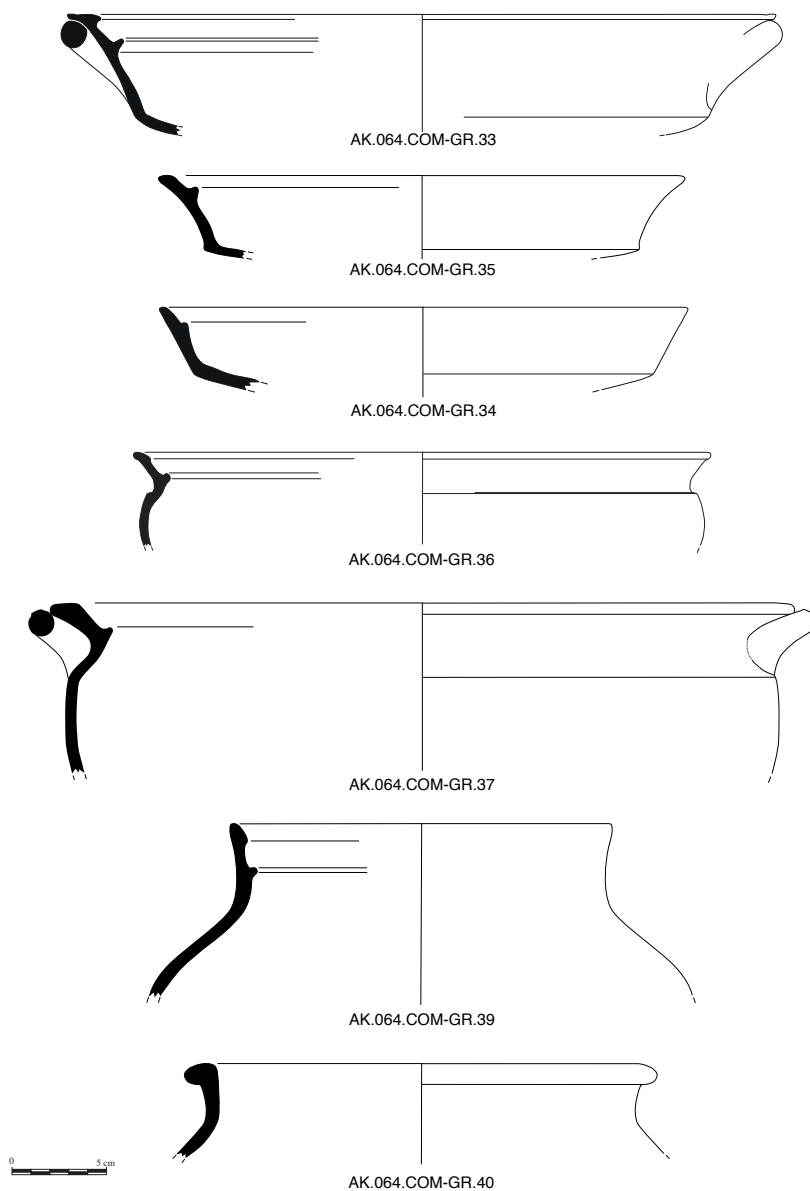
37. Caruso 2014.



Tav. 1. La ceramica a vernice nera dalla struttura 064 (scala 1:3, dis. E. Conca, DAO G. Stelo).



Tav. 2. La ceramica comune da mensa e le anfore dalla struttura 064 (scala 1:4, dis. E. Conca, DAO G. Stelo).



Tav. 3. La ceramica comune da fuoco dalla struttura 064 (scala 1:4, dis. E. Conca, DAO G. Stelo).

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Agorà XXIII* = S.I. Rotroff, *The Athenian Agora, Vol. 33, Hellenistic Pottery: The Plain Wares*, Princeton 2006.
- CARUSO 2014 = A. Caruso, "Mouseia pitagorici in Magna Grecia: questioni topografiche e culturali", in *Kroton* 2014: 529-553.
- FERRARA 2009 = Bianca Ferrara, *I pozzi votivi nel santuario di Hera alla foce del Sele*, 2009.
- GRECO - GUZZO 1978 = E. Greco, P.G. Guzzo, "S. Maria del Cedro. Fraz. Marcellina. Loc. S. Bartolo (CS). Scavi di un centro abitato di epoca ellenistica (1973,1975)", in *NSc* 1978: 429-459.
- HOWLAND 1958 = R. H. Howland, *The Athenian Agora 4. Greek Lamps and Their Survivals*, Princeton 1958.
- Locri II = Locri Epizefiri II. Gli isolati I2 e I3 dell'area di Centocamere*, a cura di M. Barra Bagnasco, Firenze 1989.
- Locri IV = Locri Epizefiri IV. Lo scavo di Marasà Sud. Il sacello tardo arcaico e la «casa dei leoni»*, a cura di M. Barra Bagnasco, Firenze 1992.
- MELE 1993 = A. Mele, "Crotone greca negli ultimi due secoli della sua storia", in *Crotone e la sua storia tra IV e III sec. a.C.*, Napoli 1993: 235-291.
- Meligunis-Lipàra II* = L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Meligunis Lipàra II, La necropoli greca e romana nella contrada Diana*, Palermo 1965.
- MOLLO 2003 = F. MOLLO, *Ai confini della Brettia. Insediamenti e materiali nel territorio tra Belvedere Marittimo e Fuscaldo nel quadro del popolamento italico della fascia costiera*, Soveria Mannelli 2003.
- MOREL 1970 = J.P. Morel, "Fouilles à Cozzo Presepe, près de Métaponte", in *MEFRA* 82, 1970: 73-116.
- MOREL 1981 = J.P. Morel, *Céramiques campanienne. Les formes*, Roma 1981.
- MUNZI 1999 = P. Munzi, "Laos: aspetti di vita quotidiana attraverso lo studio del materiale ceramico", in *La terra degli Enotri, Comune di Tortora - Soprintendenza Archeologica della Calabria*, Archeologia a Tortora 1, a cura di G.F. La Torre e A. Colicelli, Paestum 1999: 91-98.
- MUNZI 2009 = P. Munzi, "Les fours de potiers et la production céramique à Laos (Calabre)", *Artisanats antiques d'Italie et de Gaule, Mélanges offerts à Maria Francesca Buonaiuto* a cura di J.-P. Brun, Napoli 2009: 265-283.
- SPADEA 1993 = R. Spadea "Crotone tra il IV e III secolo a.C.: precisazioni topografiche" in *Crotone e la sua storia tra IV e III sec. a.C.*, Napoli 1993: 19-36.
- TRAPICHLER 2009 = M. Trapichler, "La datazione dell'area sacra n. 7: Il tempio ellenistico e il cosiddetto oikos" in *La cinta fortificata di Velia e le aree sacre. Relazione preliminare*, a cura di G. Tocco - G. Bisogno - M. Ladurner - D. Svoboda - A. Sokolicek - M. Trapichler - L. Vecchio, Milano 2009: 122-129.
- TREZINY 1989 = H. Treziny, *Kaulonia I. Sondages sur la fortification nord (1982-1985)*, Napoli 1989.